

La sala egizia capitolina.

La raccolta Capitolina di antichità egizie, formatasi agli inizi del Settecento in seguito a ingenti ritrovamenti nell'ambito urbano di Roma, fu la prima raccolta pubblica di materiali egizi ed egittizzanti all'epoca esistente in Italia.

Quella che vediamo oggi tuttavia non è l'originaria collezione settecentesca che, nel 1838, fu interamente trasferita ai Musei Vaticani. Le opere oggi esposte nella Sala Egizia Capitolina sono infatti, in buona parte, gli antichi reperti rinvenuti nell'area dell'Iseo del Campo Marzio nel corso degli scavi di fine Ottocento. Inizialmente esposte presso il cortile di Palazzo Nuovo, alle sculture fu successivamente dedicata una sala del piano terra del palazzo, dove sono tutt'oggi.

L'Iseo e Serapeo del Campo Marzio, costruito nel 43 avanti Cristo, rappresentava il luogo pubblico del culto isiaco più antico e sfarzoso di Roma. Il culto di Iside e Serapide si diffuse nell'Urbe con straordinaria popolarità a partire dal terzo secolo avanti Cristo a seguito dei continui contatti commerciali intrattenuti da Roma con l'Egitto Tolemaico e l'isola di Delo. La sua ufficializzazione si fa tuttavia risalire proprio all'anno della costruzione del tempio in Campo Marzio, con il voto dei triumviri Ottaviano, Lepido e Antonio per la sua erezione.

All'inizio dell'età imperiale, Augusto e Agrippa si opposero però al culto egizio, vietando la costruzione di templi isiaci all'interno del pomerio. In seguito Tiberio decretò la distruzione del tempio isiaco e allontanò da Roma i fedeli del culto egizio e giudaico. Tali provvedimenti furono rispettati fino all'età dei Flavi (69-96 dopo Cristo), caratterizzata al contrario dalla crescente devozione di Domiziano nei confronti delle divinità egizie, anche in un'ottica a sostegno dei rapporti economici dell'Impero con l'Egitto per assicurarsi l'approvvigionamento del grano e l'importazione di porfidi e altre merci.

I continui contatti con l'Egitto non portarono solo all'acquisizione di nuovi riti, ma anche a un cambiamento nella moda. Opere provenienti dall'Egitto, nel rispetto della loro funzione originaria, furono inizialmente poste soprattutto nei luoghi di culto romani.

Successivamente si diffuse anche l'uso di utilizzarle per la decorazione delle ricche dimore, e allo stesso tempo si cominciarono a realizzare a Roma opere in stile egittizzante.

L'attuale raccolta Capitolina è costituita dunque da opere originali egizie e da altre realizzate a Roma in età imperiale con aderenza ai modelli egizi, come ad esempio la Sfinge con il ritratto di Domiziano.

Il carattere di pregio della collezione risiede nel fatto che tali ritrovamenti furono effettuati in Roma città. Questo ci permette di ricostruire l'antico contesto urbano in cui le opere erano collocate e di studiare la storia della diffusione della religione egizia, così come il fenomeno della diffusione dello stile egittizzante.

Le sculture egizie capitoline sono databili a diversi periodi dell'Egitto faraonico: dalla più antica, risalente all'età ramesside di fine secondo millennio avanti Cristo, alla più recente, prodotta durante l'età tolemaica dell'Egitto ellenistico (fine quarto secolo avanti Cristo). Le opere realizzate a Roma risalgono invece in parte all'inizio dell'età imperiale, in parte all'età domiziana e adrianea (fine primo secolo avanti Cristo – inizi secondo secolo dopo Cristo).

Nella maggior parte dei casi le opere rappresentano animali sacri: questo riflette l'aspetto particolare della religiosità egizia, quello della zoolatria, fino ad allora poco conosciuta da greci e romani.

Il percorso di visita alla Sala Egizia Capitolina permette di approfondire la conoscenza di alcune delle opere qui esposte: i Cinocefali Capitolini, la Sfinge del faraone Amasis Secondo, la statuina del faraone Ramesse Secondo e la statua di Coccodrillo.